



Rassegna Stampa 30 luglio 2024

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

LE POTENZIALITÀ DEL MEZZOGIORNO

Ma non sparate sulla Zes Unica

di FEDERICO PIRRO *

Le polemiche scaturite dalle comunicazioni dell'Agenzia delle entrate circa la modesta percentuale di credito di imposta spettante alle aziende che ne hanno fatto domanda per insediarsi nella ZES unica, rischiano di offuscare il respiro e le ambiziose finalità del Piano strategico di sviluppo della stessa ZES che il Ministro Fitto ha voluto e presentato nella cabina di regia. Una Zona economica speciale la cui istituzione mira a interrompere, con una programmazione coordinata a livello centrale, il ciclo negativo che vede ancora il pil pro capite medio del Mezzogiorno, pari al 55% della media della UE.

Ma il Meridione è una macroregione europea dalle enormi potenzialità economiche sia per le imprese già attive - fra le quali crescono di numero ogni anno le aziende di eccellenza nazionale, come ad esempio le 160 (con sede legale nel Sud) da 100 milioni di fatturato in su che nel 2022 hanno totalizzato 85,9 miliardi di ricavi per 142mila addetti - e sia per quelle che potrebbero insediarsi. L'Italia meridionale infatti è una delle aree più ricche d'Europa per risorse naturali e patrimonio storico, oltre che una piattaforma logistica naturale nel centro del Mediterraneo.

La ZES unica pertanto vuole creare le migliori condizioni per l'incremento e il consolidamento delle attività produttive, allo scopo di offrire soprattutto ai giovani maggiori opportunità di occupazione stabile e qualificata: insomma, l'obiettivo prioritario è quello di offrire a tutti coloro che sono nati e cresciuti nel Sud la possibilità di restarvi con impieghi di qualità, e rendere attrattivo il Mezzogiorno anche per coloro che decidono di

lavorare e fare impresa in questi territori.

A differenza delle precedenti ZES - che volevano attrarre investimenti selezionati in aree circoscritte - la ZES unica invece propone uno spazio di ben più rilevanti dimensioni, con un'offerta di interventi ben diversificata e competitiva, capace di porre in risalto i multiformi aspetti del capitale territoriale e produttivo del Meridione, attuale e potenziale, proponendo così all'investitore una gamma più ampia di possibilità per allocarvi nuovi capitali e risorse tecnologiche e professionali.

Con la ZES unica inoltre si vuole incrementare la competitività dell'Italia meridionale sul piano internazionale, valorizzando e potenziando il suo già robusto apparato produttivo, evitando quelle evidenti situazioni di 'asimmetria competitiva' fra le imprese operative nelle precedenti ZES e quelle che ne erano escluse, pur localizzate in territori della stessa regione.

La nuova ZES presenta l'intero spazio geografico del Mezzogiorno come grande area unitaria e competitiva, capace di attrarre nuovi interventi, con significative specializzazioni funzionali e produttive al proprio interno, e con molteplici varietà territoriali che possono rappresentare un incentivo aggiuntivo e geograficamente differenziato all'investimento.

La Zes unica peraltro opera anche nell'interesse nazionale: il Sud infatti è un mercato fondamentale per le imprese del Centro Nord, e perciò l'incremento della domanda di beni e servizi nella macroarea meridionale genera benefici significativi a livello nazionale per l'intero apparato industriale del Paese.

Non si dimentichi inoltre che larghe sezioni delle produzioni meridionali sono fortemente integrate nelle catene del valore delle imprese del Centro Nord e in molti casi anche di altri Paesi, e perciò qualsiasi policy dedicata ad esse produce



un impatto diretto ed immediato sulle realtà localizzate in altre regioni italiane.

Quali sono allora i settori da rafforzare e le tecnologie da promuovere nell'Italia del Sud? Agroindustria in tutte le sue filiere, elettronica e ICT, automotive, made in Italy di qualità, chimica e farmaceutica, industria navale e cantieristica, aerospazio, turismo, e ferroviario, mentre le tecnologie da promuovere sono quelle digitali, il clean tech e il biotech. Per favorire l'attrazione degli investimenti sono in campo autorizzazione unica e credito di imposta che, lo si ripete, il Ministro ha già chiarito che sarà in percentuale ben superiore a quanto emerge dalla improvvida comunicazione dell'Agenzia delle entrate.

Le opportunità di crescita che oggi l'Italia meridionale presenta nell'insieme delle sue regioni e grazie alla ZES unica sono ulteriormente incrementate ove si consideri lo scenario in cui si colloca il Mezzogiorno nel Mediterraneo che è crocevia di tre continenti e nel cui ambito l'Italia del Sud sta diventando - anche per la guerra in Ucraina e i profondi mutamenti nei mercati internazionali dell'energia - un hub su scala continentale con i suoi tre gasdotti e due elettrodotti internazionali.

Un Mediterraneo che, pur avendo una superficie pari solo all'1% dei mari del mondo, costituisce uno snodo nevralgico per i commerci internazionali, collegando fra loro le vaste aree indopacifica eatlan-

tica, ed essendo attraversato dal 20% del traffico marittimo mondiale. Un Mediterraneo inoltre il cui spazio soprattutto negli ultimi anni è divenuto la regione di elezione per il ricollocamento di segmenti strategici di alcune catene del valore dell'industria europea e che, nonostante le varie tensioni cui è esposto, presenta enormi potenzialità di crescita.

Il Mezzogiorno pertanto si colloca nel cuore del Mediterraneo, non solo per l'evidenza geografica, ma anche e soprattutto per il suo apparato produttivo, la sua dotazione infrastrutturale e il suo sistema di ricerca, identificandosi inoltre come sponda elettiva per le relazioni fra l'Europa e il Nord Africa, a sua volta punto di accesso per gli scambi con l'entroterra di quel continente.

L'Italia meridionale dunque con la ZES unica viene a identificarsi e ad esaltarsi come grande area cerniera fra Europa e Nord Africa, mentre il Piano Mattei - quale parte integrante della politica estera italiana - rappresenta lo strumento per consolidare il ruolo del nostro Paese come piattaforma di connessione fra Nord e Sud del Mediterraneo anche alla luce dei nuovi quadri geopolitici.

Il Sud Italia pertanto sarà sempre di più con la ZES unica il ponte fra Europa ed Africa, richiamando e attualizzando funzioni di cerniera produttiva e socioculturale che il Mezzogiorno aveva già assolto in passato fra Europa, Nord Africa e Medioriente.

* CESDIM



LE ZONE SPECIALI Investimenti su porti ed entroterra

Meloni-Xi, riparte il dialogo con la Cina su intelligenza artificiale, auto e green

La visita di Stato

Il presidente cinese: porte aperte alle aziende italiane in un contesto equo

Italia pronta a fare da ponte con la Ue per rapporti commerciali più equilibrati

Una più stretta collaborazione tra Cina e Italia sui settori sensibili dell'intelligenza artificiale, dell'auto elettrica e dell'ambiente. Ma anche la volontà da parte italiana

di favorire il dialogo tra Pechino e l'Unione europea. Sono gli aspetti salienti dell'incontro di ieri, a Pechino, tra la premier Giorgia Meloni e il presidente Xi Jinping. Un incontro bilaterale durato oltre 90 minuti, ben oltre quanto previsto dal protocollo. «La Cina accoglie con favore le aziende italiane ed è disposta a importare più prodotti italiani di alta qualità», ha detto Xi. «La Cina per noi è un partner economico, commerciale, culturale di grande rilievo», ha spiegato Meloni parlando di un piano triennale di sviluppo delle relazioni. Ed ha aggiunto: «Penso che l'Italia possa avere un ruolo importante anche per quello che riguarda le relazioni con la Ue».

Barbara Fiammeri — a pag. 2

Auto elettrica, digitale, green: Meloni e Xi rilanciano il dialogo tra Italia e Cina

La missione della premier. «Pechino essenziale per la pace. Roma pronta mediare con la Ue per rivedere i dazi ma nel rispetto delle regole». Il presidente cinese chiede di svolgere un ruolo costruttivo con Bruxelles

Barbara Fiammeri

Mezz'ora oltre i 60 minuti programmati. Tanta politica internazionale, a partire dalla guerra in Ucraina e alla crisi mediorientale ma anche l'indopacifico su cui resta alta l'attenzione (vedi anche le recenti conclusioni del G7). Al centro del faccia a faccia ieri tra Xi Jinping e Giorgia Meloni nella residenza della Diaoyutai State House c'è stata però soprattutto l'economia, la volontà manifestata da entrambi di rafforzare il rapporto tra Cina e Italia che si traduce nel riequilibrio di una bilancia commerciale oggi troppo a favore della Cina anche attraverso il reciproco rispetto delle regole per facilitare scambi e investimenti. La rotta la indica il Piano d'azione sottoscritto domenica a Pechino dalla premier e dal suo omologo a Pechino rilanciato ieri da Xi Jinping. Il presidente ha fatto esplicito riferimento allo «spirito della

via della Seta». Non si tratta però del memorandum sottoscritto nel 2019 da Giuseppe Conte e da cui a dicembre l'esecutivo Meloni ha deciso di uscire ma di quella «strada» - ha rilanciato la premier - che nonostante salite e discese è «sempre rimasta percorribile» e che ora «sta a noi mantenere tale».

L'attuazione del Piano nei prossimi tre anni sarà la principale cartina di tornasole della riuscita o meno di questo rafforzamento del partenariato strategico tra i due Paesi avviato venti anni fa. Molto ovviamente dipende anche dal contesto complessivo. Che in questo momento è funestato non solo dalle crisi sul fronte ucraino e mediorientale ma anche dall'inasprirsi dei rapporti tra Pechino e Bruxelles con l'incremento dei dazi su auto e biocarburanti.

«Penso che l'Italia possa avere un ruolo importante anche per quello che riguarda le relazioni con l'Unione Eu-

ropea nel tentativo di creare rapporti commerciali che siano il più possibile equilibrati», ha detto Meloni, più che disponibile ad assumere il ruolo di pontieri. La premier ha però messo come condizione l'importanza del «rispetto delle regole», unico modo per garantire un «commercio libero» presupposto di «pace e stabilità». A maggior ragione «in un contesto «di insicurezza crescente» nel quale la Cina rappresenta - ha evidenziato la presidente del Consiglio - «un interlocuto-



re molto importante».

È quello che era stato concordato durante il faccia a faccia prima dell'inizio della cena ufficiale. All'Italia il leader cinese ha infatti chiesto che «comprenda e sostenga» l'atteggiamento scelto dalla Cina per «uno sviluppo pacifico e condiviso» svolgendo «un ruolo costruttivo nella promozione del dialogo e della cooperazione Cina-Ue». La pressione cinese è forte così come quella che arriva anche dal mondo industriale. Il rischio è quello di una contrazione generale degli scambi già messa a dura prova dalle guerre in corso (vedi il blocco pressoché totale del trasporto marittimo nel Mar Rosso che sta pesando sulle aziende). Anche in questo caso è rilevante il ruolo che Pechino può giocare in Ucraina così come in Medio Oriente. Che se ne sia parlato durante il colloquio è assodato e confermato anche da Palazzo Chigi. Sui contenuti invece nessuna dichiarazione pubblica e neppure ufficiosa.

La premier preferisce mettere l'accento sul rilancio dei rapporti econo-

mici con la Cina dopo l'uscita dalla nuova Via della seta. In fondo era questo l'obiettivo principale di questa trasferta che vede oggi la premier in viaggio verso Shanghai prima del rientro a Roma. Il Piano d'azione triennale sottoscritto domenica prevede di «valorizzare il lavoro che abbiamo già fatto ma anche di esplorare nuove forme di cooperazione lavorando allo stesso tempo per un bilanciamento dei rapporti commerciali». Su questo Xi si è detto «disposto a collaborare» con l'Italia «per promuovere l'ottimizzazione e il miglioramento della cooperazione negli investimenti economici e commerciali, nella produzione industriale, nell'innovazione tecnologica e nei mercati terzi nonché per esplorare la cooperazione in aree emergenti come i veicoli elettrici e l'intelligenza artificiale».

Sempre dal presidente cinese - secondo quanto riferito dal network statale Cctv - è arrivata l'assicurazione che Pechino «accoglie con favore le aziende italiane che investono in Cina ed è disposta a importare più prodotti

italiani di alta qualità». Allo stesso tempo si auspica che l'Italia «fornisca anche un ambiente imprenditoriale equo, trasparente, sicuro e non discriminatorio affinché le aziende cinesi possano svilupparsi in Italia». È quella «fiducia reciproca» a cui il Piano triennale fa espresso riferimento che sarà verificata annualmente dall'incontro tra i due capi di governo.

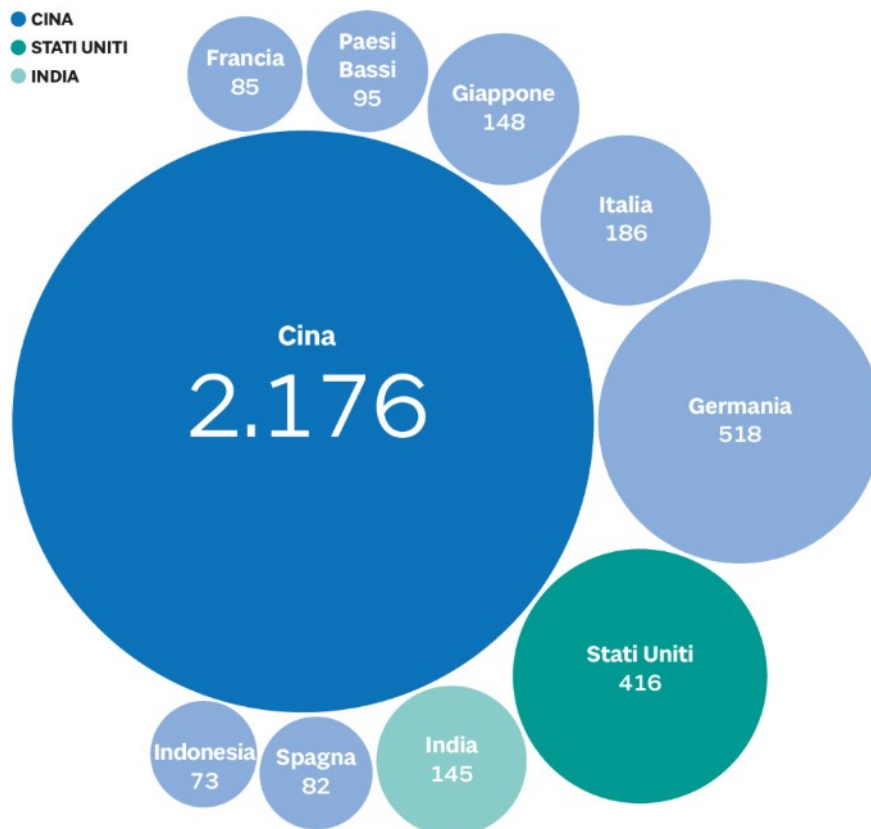
Il livello di collaborazione è vastissimo. Non solo Industria, commercio, mercati finanziari ma anche cooperazione su salute, protezione civile, guerra alla criminalità organizzata, fino al sostegno di Pechino alle Olimpiadi invernali di Cortina e alla richiesta di facilitare i visti di ingresso tra i due Paesi. Nel documento, composto di sei sezioni più una settimana dedicata al Comitato governativo Cina-Italia (si veda anche l'articolo in pagina), in particolare ci sono ripetuti richiami all'Organizzazione mondiale del Commercio anche con riferimento al processo di riforma in cui rientra il ritorno in capo all'Omc della risoluzione delle controversie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La superpotenza cinese

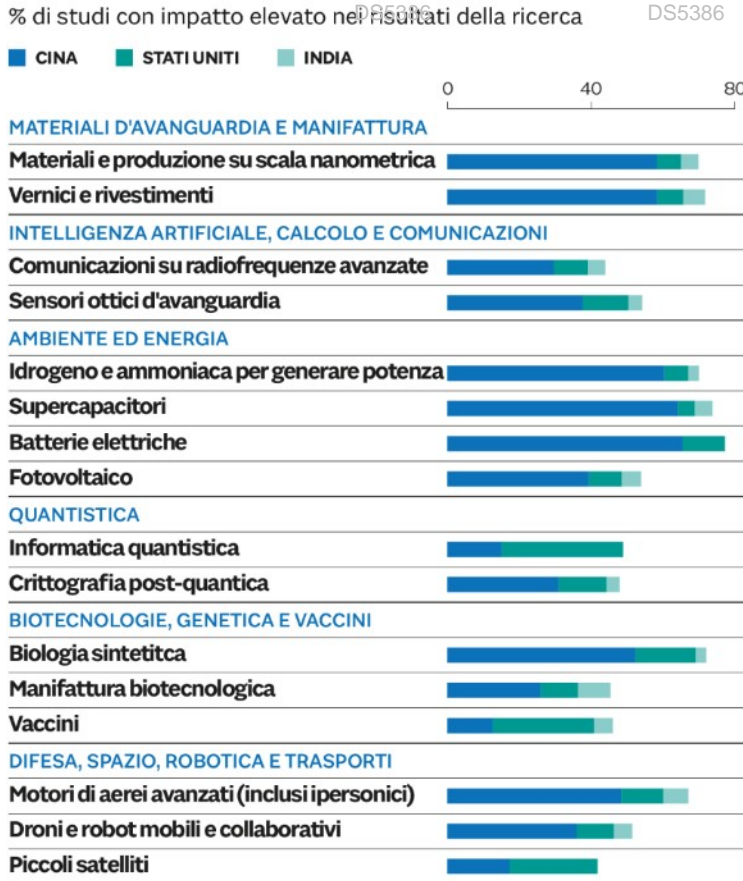
I PRODOTTI IN CUI LA CINA È IL PRIMO ESPORTATORE AL MONDO

Numero di categorie di prodotto in cui il paese vanta la quota più elevata, 2022



Fonte: elaborazioni CSC su dati Cepii-BACI (UN-COMTRADE)

ESEMPI DI TECNOLOGIE CHIAVE IN CUI LA CINA HA UNA POSIZIONE DOMINANTE



Fonte: Australian Strategic Policy Institute – Critical technology tracker

LA MISSIONE

Gli incontri

Giorgia Meloni ha incontrato domenica a Pechino il primo ministro cinese, Li Qiang. Al centro dei colloqui i rapporti bilaterali e la promozione di uno sviluppo equilibrato e sostenibile del commercio bilaterale e degli investimenti reciproci. È stato adottato un Piano d'Azione per il rafforzamento del Partenariato Strategico Globale (2024-2027), con la sottoscrizione di sei intese. Ieri invece la premier ha incontrato il presidente cinese, Xi Jinping

90 minuti

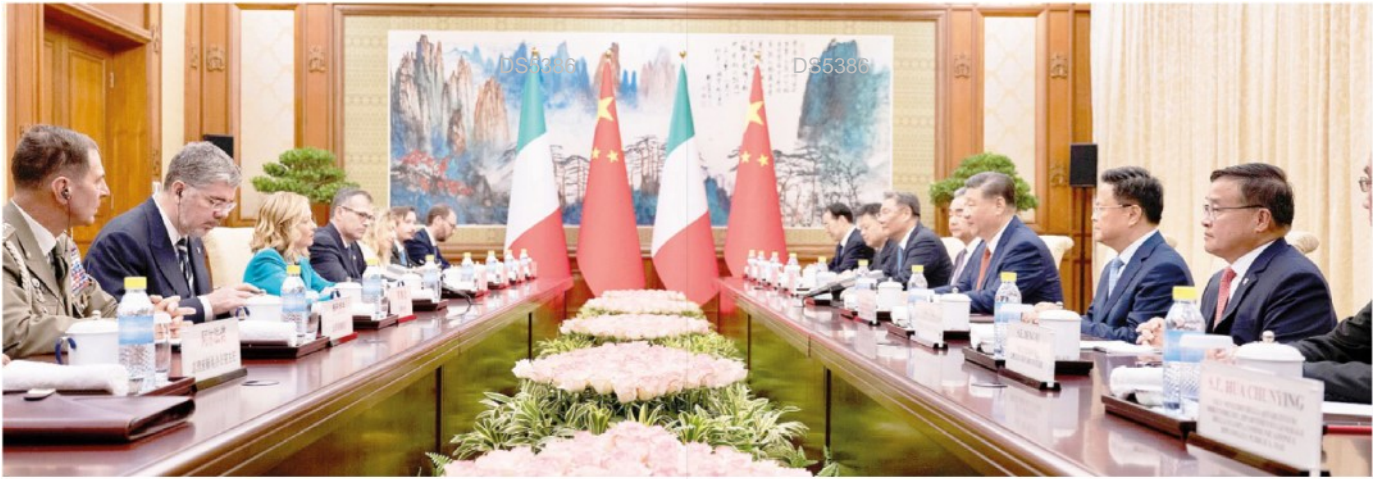
LA DURATA DELL'INCONTRO

Il vertice tra Giorgia Meloni e Xi Jinping è durato mezz'ora oltre i 60 minuti programmati. Tra politica internazionale ed economia.



Il vertice.

La premier Giorgia Meloni con il presidente cinese, Xi Jinping



Riprendere il dialogo. Le due delegazioni al lavoro. Tra Italia e Cina è stato siglato un nuovo piano triennale di partnership su sei linee d'azione

Il declino demografico più marcato nelle aree interne che nei grandi centri

Istat

Dal 2014 al 2024 i residenti sono calati del 5%, contro l'1,4% nei grandi centri

Il declino demografico dell'Italia nelle aree interne è decisamente più marcato rispetto a quello dei grandi Centri.

L'Istat sulla base alla nuova mappatura relativa al ciclo di programmazione 2021-2027 della Snai - Strategia Nazionale delle Aree Interne - rileva che il calo generalizzato che ha interessato la popolazione residente in Italia dal 2014 a oggi (-2,2%), dopo oltre un decennio di crescita (+5,9% dal 1° gennaio 2002 al 1° gennaio 2014), si presenta in maniera differente nei Comuni delle Aree interne rispetto ai Centri, così come diverso era stato l'aumento negli anni precedenti. Dal 1° gennaio 2002 al 1° gennaio 2014, la variazione nelle Aree interne era stata, infatti, pari a +2,9%, più bassa quindi rispetto a quanto registrato nei Centri (+6,8%). Dal 1° gennaio 2014 al 1° gennaio 2024 la popolazione residente nelle Aree interne è poi diminuita del 5,0% (da 14 milioni a 13 milioni e 300mila individui), mentre quella dei Centri dell'1,4% (da 46 milioni e 300mila a 45 milioni e

700mila). Le Aree interne (che non necessariamente sono difficilmente raggiungibili, speso sono anche lungo il mare) comprendono oltre 4mila Comuni, il 48,5% del totale: si tratta di territori fragili nei quali i fenomeni demografici, come l'invecchiamento della popolazione e l'abbandono dei territori a causa delle migrazioni, sono esacerbati rispetto al resto del Paese e la cui analisi può essere d'aiuto come strumento di programmazione. Al 1° gennaio 2024, nelle Aree interne risiedono circa 13,3 milioni di individui, circa un quarto della popolazione residente in Italia; nei Centri, invece, la popolazione è pari a 45,7 milioni (dati provvisori). In particolare, risiedono nei Comuni Intermedi 8 milioni di persone (pari al 13,6% del totale dei residenti in Italia), nei Comuni Periferici 4,6 milioni (7,8%) e, infine, nei Comuni Ultraperiferici, i più svantaggiati in termini di accessibilità ai servizi, 700mila individui (1,2%). Un altro importante elemento di fragilità demografica delle Aree interne è costituito dai significativi deflussi di popolazione che dai Comuni Intermedi, Periferici e Ultra-periferici si dirigono verso i Centri o verso l'estero. Avendo dimensione demografica minore e struttura per età più anziana, la dinamica migratoria delle Aree interne è meno intensa rispetto ai Centri. Nel periodo dal 2002 al 2023 i tassi migratori totali (tassi in-

terni più tassi con l'estero) delle Aree interne sono stati positivi, seppur contenuti, solo fino al 2011, grazie al contributo della forte pressione dell'immigrazione straniera che ha caratterizzato il primo decennio degli anni Duemila. In particolare, l'allargamento a Est dell'Ue del 2007 ha favorito l'emersione di centinaia di migliaia di cittadini romeni e bulgari senza l'obbligo di un permesso di soggiorno, con aumento delle iscrizioni anagrafiche dall'estero.

Un aspetto importante riguarda i giovani laureati, che spesso lasciano i territori di origine: fenomeno positivo se una parte di questi rientra, ma se questo non accade produce una perdita secca di capitale umano specie per il tessuto economico. Tra il 2002 e il 2022 si sono complessivamente spostati dalle Aree interne verso i Centri poco meno di 330mila giovani laureati di 25-39 anni, mentre appena 45mila verso l'estero. Nello stesso periodo, sono rientrati verso le Aree interne 198mila giovani laureati dai Centri e 17mila dall'estero. Ne consegue che la perdita di capitale umano delle Aree interne è pari a 132mila giovani risorse qualificate a favore dei Centri e di 28mila a favore dei Paesi esteri. Complessivamente lo svantaggio per le Aree interne è pari a 160mila giovani laureati.

—Ca.Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 Queste zone hanno perso 28mila giovani qualificati a favore dei Paesi esteri

Tecnologia made in Italy vincente per lo sviluppo del consorzio europeo

Il progetto

Il ruolo di Leonardo

Raoul de Forcade

Seicentottanta velivoli ordinati dalle quattro nazioni partner e dai cinque clienti export (Austria, Arabia Saudita, Oman, Kuwait e Qatar), 603 velivoli consegnati e più di 850mila ore volate. Sono i numeri del Typhoon, il principale progetto europeo di collaborazione industriale nel campo della difesa, gestito dal Consorzio Eurofighter. Quest'ultimo è composto da Regno Unito,

Il gruppo italiano detiene una quota del 36% nel programma con un coinvolgimento altamente diversificato

L'aggiornamento costante consente una maggiore efficacia contro minacce attuali e future

Germania, Italia e Spagna e dalle loro aziende leader nel settore di aerospazio e difesa, cioè Bae Systems, Airbus e Leonardo.

«Sin dalla sua nascita - sottolinea Lorenzo Mariani, condirettore generale del colosso italiano - il programma Eurofighter ha svolto un ruolo cruciale nello sviluppo di tecnologie avanzate e nell'impiego di migliaia di professionisti qualificati. Questo ha anche generato significativi ritorni economici nei mercati nazionali coinvolti nel progetto. L'ampio spettro di attività svolte da Leonardo nei settori dell'aeronautica, dell'elettronica, dei sensori e dei sistemi richiede, infatti, un coinvolgimento altamente diversificato, che si traduce in un risultato complessivo altrettanto ampio, con un'importante ricaduta sui nostri programmi di business per la difesa e per il settore civile».

Al programma Eurofighter Typhoon Leonardo partecipa direttamente, con una quota del 21%, nella definizione, progettazione, sviluppo e produzione del velivolo frontiera della tecnologia dell'industria europea. Considerando le quote di responsabilità relative alla costruzione della cellula dell'aereo e quelle relative all'avionica e all'elettronica di bordo, la quota complessiva di Leonardo raggiunge il 36% circa del valore dell'intero programma. L'azienda, peraltro, ha un ruolo significativo nei maggiori programmi di collaborazione internazionale per lo sviluppo dei velivoli da difesa.

In termini occupazionali, il programma impegna circa 100mila persone nelle quattro nazioni partner, di cui 24mila in Italia (tra occupazione diretta, indiretta e indotta). Per il Typhoon lavorano oltre 400 fornitori, 200 dei quali italiani.

A illustrare la continua evoluzione del progetto ci pensano i tecnici di Leonardo che spiegano come una serie di aggiornamenti tecnologici abbiano consentito «alla macchina di aumentare notevolmente il ventaglio di missioni e, soprattutto, di rafforzare la propria efficacia nel contrastare le minacce attuali e future. Grazie al progressivo aggiornamento, in linea con i futuri ambienti digitali, alle tecnologie produttive e alle tecniche di sviluppo emergenti, nonché alle attività operative, caratterizzate da sempre maggiori esigenze, il velivolo è destinato a garantire autonomia strategica ai suoi utilizzatori almeno fino al 2060».

Il percorso evolutivo dell'Eurofighter prevede, tra l'altro, la capacità di interagire con i caccia di prossima generazione e con il loro "ecosistema", costituito da droni cooperanti, sistemi d'arma avanzati e sensori di electronic warfare. «In questo scenario orientato al futuro - proseguono i tecnici - Eurofighter sta sviluppando nuove tecnologie che riguarderanno l'architettura del sistema di missione, l'interfaccia uomo-macchina, la gestione operativa e le prestazioni

I NUMERI

680

Velivoli ordinati

Con 680 velivoli ordinati dalle quattro nazioni partner e dai cinque clienti export, 603 velivoli consegnati e più di 850mila ore volate, il Typhoon, gestito dal Consorzio Eurofighter GmbH, costituisce il principale progetto europeo di collaborazione industriale nel campo della Difesa

4

Nazioni coinvolte

Il consorzio Eurofighter Typhoon è composto da quattro Paesi: Regno Unito, Germania, Italia e Spagna e dalle loro aziende leader nel settore aerospaziale e della difesa: Leonardo, Airbus e Bae System

36%

Quota di Leonardo

A questo programma, Leonardo partecipa direttamente, con una quota del 21%, nella definizione, progettazione, sviluppo e produzione del velivolo, frontiera della tecnologia dell'industria europea. Considerando le quote di responsabilità relative alla costruzione della cellula dell'aereo e quelle relative all'avionica e all'elettronica di bordo, la quota complessiva di Leonardo raggiunge il 36% circa del valore dell'intero programma

del motore. Gran parte del lavoro legato all'evoluzione del caccia potrà essere trasferito nei programmi combat air di prossima generazione, per i quali l'Eurofighter potrà fungere da dimostratore di tecnologie, consentendo una sostanziale riduzione del rischio, nella fase di progettazione, e sostenendo anche l'attività produttiva in Italia».

Per quanto riguarda le più recenti commesse relative all'Eurofighter, a giugno, in occasione del salone Ila di Berlino (storica fiera aerospaziale), il cancelliere tedesco Olaf Scholz ha annunciato che la Germania acquisterà altri 20 caccia Eurofighter, in aggiunta ai 38 già in ordine, nell'ambito del programma Quadriga. Sempre a giugno è stato recentemente approvato, da Netma (Nato Eurofighter & Tornado management agency), un nuovo significativo pacchetto di aggiornamenti tecnologici, denominato P4E. Il Governo italiano, da parte sua, ha manifestato l'intenzione di acquistare 24 nuovi caccia per l'Aeronautica militare: la commessa è al vaglio di Camera e Senato.

«L'Eurofighter - sottolinea Mariani - sta vivendo un buon momento, anche in termini di esportazioni, con potenziali clienti, tra i quali Polonia, Arabia Saudita e Turchia, oltre agli utilizzatori attuali, che potrebbero aggiungere ulteriori velivoli alle loro flotte. A sostenere lo slancio di Eurofighter c'è anche il programma di aggiornamento P4E, appena approvato da Netma. Questo porterà a una serie di miglioramenti, tra cui una capacità di gestione automatizzata dei sensori, riducendo il carico di lavoro dei piloti. Grazie agli ordini recentemente acquisiti e alle concrete nuove opportunità sui mercati export e nazionali, il programma Eurofighter continuerà a garantire, all'Italia e ai Paesi europei partner, un significativo ritorno economico e la creazione di nuovi posti di lavoro altamente qualificati, con ricadute positive nei territori in cui viene prodotto e operato, per almeno altre tre decadi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edison verso 3 milioni di contratti Sbloccare l'impasse idroelettrica



L'intervista Nicola Monti

Ceo di Edison

Cheo Condina

I rinnovi delle concessioni idroelettriche? «Un caos: manca omogeneità in Europa e le Regioni italiane procedono in ordine sparso. Come operatori siamo compatti e pronti a mettere il tema sul tavolo dei nuovi commissari a Bruxelles». Il rilancio dei pompaggi? «Possiamo valorizzare una filiera tricolore con investimenti fino a 10 miliardi, ma le prossime aste di Terna sugli stoccaggi di energia devono prevedere le condizioni adeguate». Pochi giorni dopo la diffusione della semestrale, il ceo di Edison Nicola Monti – in un colloquio con Il Sole 24 Ore e Radiocor – chiede un cambio di passo, a livello di sistema Paese, su alcuni dei principali dossier legati alla decarbonizzazione. E annuncia: «Entro fine anno Foro Buonaparte arriverà a 3 milioni di contratti elettricità e gas», a fronte di un target di 4 milioni al 2030.

Per quest'anno avete migliorato la guidance sull'Ebitda a 1,65 miliardi, potreste "pareggiare" gli 1,8 miliardi del 2023?

Difficile, visto lo scenario dei prezzi, anche se cresciamo nella produzione rinnovabile e nella vendita: al 30 giugno eravamo a 2,3 milioni di contratti, con una crescita annua del 15% e con i

clienti del fine tutela sfioreremo 3 milioni a fine anno.

Il mix energetico di Edison è lo specchio di un Paese in cui le rinnovabili sono sopra il 50%. Sì, ma per proseguire su questo trend occorrono interventi strutturali e investimenti. Con l'aumentare delle rinnovabili servono accumuli per immagazzinare l'energia. Un tema su cui regolatore e ministero si sono finalmente mossi: Terna gestirà il mercato a termine degli stoccaggi, il Macse, con le prime aste previste per la prossima primavera. Le tecnologie disponibili sono due: batterie e pompaggi. Le prime le importiamo principalmente dalla Cina. I secondi hanno vantaggi evidenti per il sistema Paese: durano molto di più, non si degradano, occupano personale, trascinano una filiera industriale interamente italiana tipica dell'idroelettrico, danno possibilità di ulteriore accumulo idrico contro la siccità. Per questo ci aspettiamo che le aste non si basino solo sul principio della neutralità tecnologica, ma creino le condizioni per investire sui pompaggi.

Di che numeri parliamo? In tutte le aste dovrebbero coprire 9 GW di capacità, di cui 3-4 GW di pompaggi. Per realizzarli servono fino a 10 miliardi, che tuttavia secondo i nostri calcoli hanno una ricaduta economica di tre volte: altri 30 miliardi. Edison ha annunciato un accordo con Webuild per realizzare i suoi due primi stoccaggi, in Sicilia e Basilicata, che valgono complessivamente 1,2 miliardi e intendiamo portare alle prossime aste.

Altro tema di sistema: il rinnovo delle concessioni idroelettriche italiane.

Qui gli interrogativi sono parecchi. Parliamo di asset strategici e serve reciprocità nella Ue: perché l'Italia deve essere l'unica a mettere le



Edison.

Il gruppo ha alzato la guidance sull'Ebitda di quest'anno a 1,65 miliardi

concessioni a gara? Inoltre ogni Regione procede legiferando a modo suo: la Lombardia ha indetto la prima e unica gara, con scadenza il 18 ottobre, su due impianti in Valtellina gestiti da Edison, l'Abruzzo ci ha provato ma si è fermata dopo un'ondata di ricorsi, il Piemonte guarda al project financing, il Friuli ad altri meccanismi ancora. Insomma, una fortissima frammentazione.

Voi avete fatto ricorso al Tribunale delle Acque?

Sì, uno dei temi principali è il mancato riconoscimento del giusto valore delle opere asciutte, ovvero l'indennizzo adeguato e dovuto al concessionario uscente per i beni di proprietà: per ora – in base alle nostre perizie – c'è una differenza di valutazione in rapporto di venti a uno rispetto a quanto determinato dall'amministrazione. Per questo abbiamo anche avviato un arbitrato. È evidente che non si può procedere così, a strappi, perché il Paese perde un'altra grande opportunità per realizzare investimenti fino a 15 miliardi e attivare una filiera tutta italiana.

Qual è la soluzione?

Riassegnazione delle concessioni a fronte di garanzie sugli investimenti: una strada che però si scontra con l'impegno preso dal precedente governo a mettere le gare nel capitolo concorrenza del Pnrr. Finora è stato difficile trovare con Bruxelles spazi di intervento su questo impegno, ma ci auguriamo che con la nuova commissione sia possibile rivedere questa posizione.



Nei pompaggi per l'idroelettrico pronti investimenti fino a 10 miliardi e vantaggi per una filiera tricolore

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo bonus donne conviene fino a 71mila euro

Lavoro

L'agevolazione introdotta dal decreto Coesione convive con quella della legge 92/12

L'ultimo esonero è limitato a 650 euro mensile e dura 24 mesi anziché 18

Barbara Massara
Nicoletta Ricci

Per le assunzioni a tempo indeterminato di donne svantaggiate decorrenti dal 1° settembre, i datori di lavoro potranno scegliere se avvalersi del vecchio esonero strutturale della legge Fornero o del nuovo introdotto dal decreto Coesione.

I due benefici, disciplinati rispettivamente dall'articolo 4, commi 8-11, della legge 92/2012 e dall'articolo 23 del Dl 60/2024, hanno un ambito di applicazione molto simile, ma presentano delle differenze di trattamento. Infatti entrambi sono destinati all'assunzione a tempo indeterminato di donne svantaggiate, cioè prive di impiego regolarmente retribuito da 24 mesi, ridotto a sei se residenti in una delle regioni della zona economica speciale unica per il Mezzogiorno (cosiddetta Zes unica) o, in alternativa, se impiegate in settori economici dichiarati, con decreto ministeriale, a tasso di disparità occupazionale di genere superiore al 25% (per il 2024, vale il decreto mi-

nisteriale 365/2023).

L'esonero strutturale della legge 92/2012, applicabile anche per le assunzioni a termine fino a 12 mesi, è pari al 50% della contribuzione a carico dell'azienda ed è riconosciuto per un massimo di 18 mesi complessivi. La nuova agevolazione del decreto Coesione è, invece, destinata alle sole assunzioni a tempo indeterminato effettuate dal 1° settembre 2024 al 31 dicembre 2025, corrisponde al 100% della contribuzione datoriale ma nel limite mensile di 650 euro e spetta per non oltre 24 mesi.

Nell'attesa di ricevere dall'Inps le relative istruzioni, nonché eventuali ulteriori interpretazioni amministrative della nuova norma, i datori di lavoro interessati possono iniziare a confrontare i due benefici per individuare quello più conveniente. La valutazione dipende, in primo luogo, da due elementi principali quali l'importo dell'imponibile previdenziale della lavoratrice neoassunta e la diversa durata dei benefici, da considerare in modo congiunto.

Mentre il vecchio esonero, sebbene pari al 50% della contribuzione datoriale, non preveda alcun limite massimo, il nuovo, pari al 100%, non può superare mensilmente la soglia di 650 euro. Ne consegue che, in presenza di imponibili con onere contributivo a carico azienda superiore a 650 euro, la riduzione si blocca a tale importo. L'ulteriore elemento da considerare è la differente durata, pari a 18 mesi per l'esonero strutturale e a 24 mesi per quello del decreto Coesione.

Le stime effettuate (si veda la ta-

bella a fianco), considerando i due elementi di base, portano a ritenere che, in generale, il nuovo esonero risulta sempre essere più vantaggioso rispetto a quello strutturale, con la sola eccezione dei casi con imponibili contributivi di importo elevato. A titolo esemplificativo, a fronte di un imponibile annuo di euro 30mila (pari a 2.307,69 euro mensile per 13 mensilità), e di un'aliquota contributiva a carico e dell'azienda pari al 30% (già nettarizzata dei contributi non esonerabili), il nuovo esonero garantirebbe un risparmio complessivo pari a 15.600 euro, contro i circa 6.577 euro garantiti da quello strutturale (si veda l'esempio 1). A parità di condizioni, i due benefici quasi si equiparerebbero in corrispondenza di un imponibile pari a circa 71mila euro annui, oltre il quale l'esonero strutturale inizierebbe a diventare più vantaggioso (esempio 2).

Ai fini di una complessiva e opportuna valutazione dell'esonero più favorevole, si dovrebbero considerare anche ulteriori aspetti previsti dalle rispettive normative. L'esonero strutturale, a differenza di quello neo introdotto, consente all'azienda di assumere la lavoratrice anche a tempo determinato fino a 12 mesi (comprese eventuali proroghe/riassunzione), nonché di trasformare il rapporto a tempo indeterminato (o di riassumere a tempo indeterminato) continuando a beneficiare dell'esonero fino alla durata massima complessiva di 18 mesi.

Un'ulteriore differenza riguarda la cumulabilità con altri benefici contributivi ed economici. Quest'ultima, infatti, è espressamente

Il confronto

Calcolo di convenienza tra l'esonero contributivo strutturale (legge 92/2012) e quello introdotto dal decreto Coesione nelle ipotesi di un imponibile previdenziale di 30.000 o 72.000 euro annuo. Aliquota contributiva a carico dell'azienda pari al 30 per cento. *Importi in euro*

PERIODO	IMPONIBILE	CONTRIBUTI	ESONERO LEGGE 92/2012	ESONERO DL COESIONE
ESEMPIO 1: IMPONIBILE 30.000 EURO				
IMPORTI MENSILI				
Gennaio-novembre	2.307,69	692,31	346,15	650
Dicembre	4.615,38	1.384,62	692,31	650
IMPORTI CUMULATI				
I anno (12 mesi)			4.500,00	7.800
II anno (6 o 12 mesi)			2.076,92	7.800
Totale			6.576,92	15.600
ESEMPIO 2: IMPONIBILE 72.000 EURO				
IMPORTI MENSILI				
Gennaio-novembre	5.538,46	1.661,54	830,77	650
Dicembre	11.076,92	3.323,08	1.661,54	650
IMPORTI CUMULATI				
I anno (12 mesi)			10.800,00	7.800
II anno (6 o 12 mesi)			4.984,62	7.800
Totale			15.784,62	15.600

Fonte: elaborazione Barbara Massara e Associati

esclusa per il nuovo esonero, con la sola eccezione della maxi deduzione del 120% introdotta dall'articolo 4 del Dlgs 216/2023. Il vecchio esonero in favore delle lavoratrici svantaggiate non prevede specifici limiti, con la conseguenza che è generalmente considerato cumulabile con altre agevolazioni, escluse quelle per le quali esiste un'espres-

so divieto (per esempio esonero strutturale under 30 - articolo 1, comma 100 e seguenti della legge 205/2017). A titolo esemplificativo l'esonero strutturale è compatibile con lo sgravio per l'assunzione in sostituzione di lavoratrici in congedo di maternità (articolo 4 del Dlgs 151/2001) e con gli incentivi economici previsti per l'assunzione di lavoratori disabili (articolo 13 della legge 68/1999) o di percettori di Naspi (articolo 2, comma 10-bis, della legge 92/2012).

Pertanto, considerati i maggiori vantaggi dell'esonero strutturale in termini di utilizzo flessibile anche per i contratti a termine, e di cumulabilità con altre agevolazioni, i datori di lavoro potrebbero comunque trovare più conveniente quest'ultimo anche per redditi più bassi.

Nella valutazione si deve considerare anche la cumulabilità con altri bonus e l'utilizzo per i contratti a termine

© RIPRODUZIONE RISERVATA